



Articolo del 13/07/2013 - Pagina n° 3

QUESTO GRAN PREMIO RICORDA DAL 1975 IL GRANDE IPPICO ROMAGNOLO

Grassi, una vita per il trotto

ENRICO LANDONI

Tutti gli riconoscevano un dinamismo eccezionale, al quale facevano puntualmente riscontro brillanti risultati tecnici ed organizzativi". Così recita il toccante ricordo di Riccardo Grassi pubblicato sulle pagine de "Il Trotto", nel dodicesimo numero del 1974. A colpire in particolare sono la precisione e l'efficacia di alcuni riferimenti allo spirito di una missione ippica, concepita appunto da Grassi come autentica scelta di vita ed integrale dedizione alla causa dell'incremento del trotto italiano, per quasi mezzo secolo. A partire dunque da un'epoca certamente non facile né felice per il nostro Paese e soprattutto per un fervente repubblicano, peraltro tutt'altro che in linea con l'ortodossia fascista, come Riccardo Grassi. La sua scelta di aderire all'Unione Ippica Italiana, l'allora ente tecnico di riferimento per il trotto, nel 1926, proprio nel momento della complessiva fascistizzazione delle istituzioni ippiche italiane, coincidente, da un lato, con la fine della lunga stagione pionieristica e, dall'altro, con una complicata quanto breve, per fortuna, irreggimentazione dell'ippica nell'ambito CONI, merita quindi una particolare considerazione. Contribuisce infatti a mettere in evidenza anzitutto il coraggio, la lungimiranza e l'ottimismo della volontà di questo trottingman romagnolo, che non smise mai di pensare al riscatto complessivo dell'ippica italiana e del trotto cesenate in particolare, alle prese di fatto con la crisi tecnico-organizzativo-finanziaria più grave probabilmente della sua storia. Quelli immediatamente precedenti all'adesione di Grassi all'UII furono infatti gli anni della drammatica sospensione delle corse in città, ufficialmente annunciata poi sulle pagine de "Il Trotto" il 4 aprile 1925. A salvare il Savio fu allora l'intervento diretto del Governo Mussolini,

Fondatore della Cesenate Riccardo ha sempre lavorato per migliorare lo spettacolo ippico

che ordinò al Podestà di Cesena, Attilio Biagini, di assumere direttamente, per conto del Comune, la gestione del trotter. Tale scelta si rivelò allora provvidenziale, sotto il profilo della sopravvivenza tecnico-sportiva della piazza cesenate, in grado infatti poi di ripartire alla grande con l'indimenticabile convegno del 20 settembre 1927, ma al contempo terribilmente invasiva dal punto di vista politico. Da luogo libero ed autonomo, proprio per effetto del riassetto societario ordinato da Mussolini, l'ippodromo di Cesena divenne in effetti il nuovo simbolo sportivo della municipalità e del regime fascista, con a capo il podestà in persona, come dimostrato dall'annuario ufficiale 1926 dell'UII. Non deve quindi stupire che, ai suoi esordi nel circuito e nelle istituzioni dell'ippica italiana, l'"afascista" Grassi sia stato costretto a muoversi di fatto sotto traccia, ben lontano dalla direzione dell'Unione Sportiva "Renato Serra - Sezione Ippica", ufficialmente riconosciuta dall'ente tecnico del trotto come società di riferimento a Cesena. Piuttosto breve fu in realtà la sua fase di studio e di apprendistato dietro le quinte, per così dire. A determinarne un impegno più diretto, pubblico e ufficiale fu una nuova grave crisi che nel 1931 investì la locale società di corse,



di cui Grassi ritenne a quel punto fondamentale ricostituire le basi, considerando un'autentica sciagura la prolungata assenza di una regolare riunione di trotto. Rotti gli indugi, nel 1934 diede così vita alla Società Cesenate Corse al Trotto, di cui

assunse immediatamente la presidenza ed il pieno controllo tecnico-organizzativo. Suo infatti è il sigillo sui primi grandi successi ottenuti ed unanimemente riconosciuti all'ippodromo del Savio, come la valorizzazione del Campionato Eu-

ropeo e la definitiva consacrazione internazionale della piazza cesenate, destinata infatti a diventare un fondamentale punto di riferimento del circuito ippico continentale, grazie anche al fascino delle notturne, che debuttarono nell'agosto del 1953. Cinque anni più tardi un altro autentico capolavoro: la "conquista" ed il rilancio del glorioso Arcoveggio di Bologna, costruito nel 1932, grazie all'attività svolta dal benemerito comitato presieduto da Ulisse Bandiera, rilevato poi nella sua gestione direttamente dall'ANACT presieduta dall'indimenticabile Tino Triossi, e successivamente destinato ad un periodo di declino, provvidenzialmente interrotto proprio dall'arrivo della Cesenate. Per Grassi quindi tanti onori e non pochi oneri, anche di carattere istituzionale. Sino alla sua scomparsa, all'età di 79 anni, nell'inverno del 1974, che lasciò un grande vuoto all'interno del circuito ippico nazionale ed ai vertici della Cesenate, cui fu allora designato il figlio Tomaso.